

INTERVENTO

La ricerca ha bisogno di un fondo ad hoc

di **Enrico Garaci**

Realizzare i frutti della ricerca italiana è ancora un miraggio per un sistema come il nostro che, nonostante l'alta qualità del lavoro scientifico svolto dalla comunità dei suoi ricercatori, non riesce ad agganciarsi alle imprese e allo sviluppo. Il risultato è che le idee, di ottimo livello, come dimostrano gli indicatori bibliometrici internazionali, difficilmente si traducono in risultati tangibili per il Paese.

Per fare questo c'è bisogno di avere alcuni strumenti. Francia, Germania e Regno Unito hanno scelto di usarne alcuni, di diversa natura, ma tutti finalizzati, con successo, a sviluppare la ricerca pubblica del proprio Paese. Adesso però è necessario anche per noi scegliere una strada per restituire speranza alla ricerca italiana.

Alcuni passi si stanno facendo. Per esempio, l'accordo siglato con Aifa e Assobiotech per agevolare quanto serve per tradurre la ricerca in sperimentazione clinica attraverso la semplificazione, l'accelerazione delle procedure e gli aiuti economici possibili per chi investe nel tra-

sferimento tecnologico.

Un altro passo è stato compiuto con la riforma del codice dei brevetti. Grazie alla compartecipazione del ricercatore alla proprietà del brevetto ci sono stati evidenti segni di ripresa in termini di numero di brevetti depositati. Ma la strada per arrivare alla traduzione della ricerca in innovazione tecnologica è comunque ancora da percorrere e serve, forse, a questo punto, uno strumento decisivo.

Ancora più complessa e costosa è, infatti, la fase che porta un brevetto ad essere testato. Un brevetto, infatti, nasce "nudo" e per essere attraente agli occhi di un investitore ha bisogno di essere "vestito", cioè di provare la sua percorribilità, di poter funzionare nella realtà.

La "via italiana" per cercare di tradurre in tecnologie la nostra ricerca potrebbe trovare il suo strumento nell'istituzione di un fondo di rotazione dello Stato che verrebbe restituito con gli interessi o con i ritorni economici più consistenti in caso di successo oppure diventerebbe a fondo perduto in caso di insuccesso. Tenendo conto che gli investimenti nella "vestizione" di un brevetto costano uno o al massi-

mo due milioni di euro, basterebbe individuare anche un solo brevetto di successo in un rapporto 1/10 per ottenere un cospicuo autofinanziamento del fondo che avrebbe così capacità di investimento su ulteriori brevetti.

Il momento più delicato di questo processo è, ovviamente, la selezione dei brevetti da "vestire", individuando quelli con le maggiori potenzialità di sviluppo. Ed è per questo che la valutazione non può essere burocratica, ma deve entrare nel merito del valore del prodotto. Serve per questo un Comitato di esperti capaci di dare una direzione nel senso dell'innovazione di camminare in equilibrio sul ponte che collega il mondo delle idee alla realtà produttiva ed economica del Paese.

CIRCOLO VIRTUOSO
Basterebbe il successo di un brevetto su dieci per permettere al sistema della R&S di autofinanziarsi

